

GIACOMO CORNA PELLEGRINI

LE CITTÀ MEDITERRANEE (*)

Sui confini della regione mediterranea. – La regione mediterranea non è definibile in modo univoco. Se si considera il suo bacino idrografico si estende addirittura al Caucaso e a gran parte delle Alpi. Se dovesse comprendere tutti i paesi che sul Mediterraneo si affacciano, andrebbe dal Mar Rosso al Canale della Manica. Con una convenzione accettabile si possono tracciare i suoi confini adeguandoli a quelli delle subregioni amministrative delle coste mediterranee. Pur così delimitata, si tratta di una regione del mondo unificata dal mare interno che la denomina, ma profondamente eterogenea nelle sue varie parti, sia per le diversità climatiche e morfologiche sia, e soprattutto, per quelle storico-antropiche.

L'eterogeneità antropica non fu sempre una caratteristica di questa regione del mondo. In epoca fenicia, greca e poi romana, domini di varia natura crearono legami politici e culturali entro l'intero fronte marittimo mediterraneo: specialmente tra le sue città, insieme a gran parte del loro *hinterland*. La porpora e l'alfabeto esportati dai fenici in tutti i porti mediterranei crearono i primi intrecci commerciali e culturali. Le rovine dell'italica Magna Grecia mostrano ancor oggi le loro intime connessioni con quelle della Grecia antica. Soprattutto le città romane, disseminate dalla Spagna alla Francia, all'Italia, alla Turchia, al Libano e a tutta l'Africa settentrionale testimoniano la profonda unità politica, economica, urbanistica e architettonica che contraddistinse in quella fase storica il bacino mediterraneo.

Poi quella unitarietà venne meno, dapprima per la divisione degli imperi romani d'Occidente e d'Oriente, poi per le invasioni barbariche, quindi per la diffusione dell'Islam in gran parte del territorio e la sua contrapposizione ai paesi cristiani. Riannodarono qualche legame tra le varie sponde del Mediterraneo i commerci delle repubbliche marinare, ma la Rinascenza fu soprattutto nei paesi mediterranei europei, che ormai guardavano all'Europa come al futuro del mondo e di lì avrebbero mosso per scoprire nuove terre e conquistare imperi coloniali.

(*) Testo presentato all'Incontro generale annuale dell'«Academia Europae» (Parma, giugno 1994).

La Rivoluzione Industriale consolidò un'egemonia centro-europea, includendo però in essa solo alcune regioni mediterranee settentrionali e separando invece quelle del versante mediterraneo meridionale. La segmentazione tra le varie sezioni dell'articolato mondo mediterraneo si era ormai compiuta.

Nuove correnti di umanità tendono recentemente a riannodare i legami tra tutti i versanti del Mediterraneo. Oltre a quelle legate alla generale modernizzazione di tutti i paesi interessati, si sono sviluppati importanti flussi turistici, dai paesi più ricchi verso quelli più soleggiati; e ancora più importanti flussi migratori, dai paesi più poveri verso quelli economicamente più avanzati. L'incontro tra le diverse culture mediterranee è dunque oggi in piena attuazione e non mancherà di riflettersi anche sulla vita delle città mediterranee.

Caratteristiche generali delle città mediterranee. – Pur nelle molte diversità esistenti tra le centinaia di città che si affacciano o sono contigue al grande mare interno, alcune caratteristiche generali le accomunano quasi tutte, da quelle maggiori a quelle di media o anche piccola dimensione.

Anzitutto esse hanno, generalmente, un'antica o anche antichissima data di fondazione. Secoli o addirittura millenni di storia separano quelle lontane origini dalla realtà attuale, che spesso ne reca ancora tracce archeologiche significative. Inoltre, la maggior parte delle città mediterranee hanno conosciuto una ininterrotta presenza di abitanti e di istituzioni civiche durante l'intero corso della loro evoluzione storica. Di ciò pure vi è, quasi in ogni città, una cospicua documentazione archeologica, monumentale e artistica, oltre che storica e letteraria. La sovrapposizione dei molti strati di civiltà rende complessa, spesso misteriosa e comunque appassionante la loro «lettura» perché ad ogni livello corrisponde un codice di lettura diverso.

Un secondo elemento accomuna le città mediterranee. Accanto al «dialogo» con i rispettivi retroterra, vi è pure una sorta di continuità costiera tra loro, quasi una catena di comunicazione, certamente rappresentata, in primo luogo, dai collegamenti marittimi, ma oggi anche da quelli terrestri (e aerei). Sicché, pur nelle distinzioni regionali e soprattutto nazionali, le differenze nei diversi modelli di vita urbani, tra regioni costiere contigue, non sono mai molto nette. La Catalogna si spinge, ad esempio, anche in terra francese; una sorta di «megapoli mediterranea» congiunge quasi (secondo Muscarà, 1978) l'area urbanizzata da Marsiglia a Genova ed oltre; la civiltà urbana di Venezia si ritrova in tutta la costa dalmata; i caratteri islamici si distribuiscono su tutte le città della costa meridionale, ma penetrano anche in quelle spagnole, a ovest, e in quelle della Turchia, a nord-est; le stesse isole, grandi e piccole, presentano spesso caratteri urbani simili a quelli delle città costiere a loro più vicine.

Si è già ricordato che la Rivoluzione Industriale ha segnato una segmentazione tra le civiltà mediterranee, avendo partecipato ad essa molto più intensamente quelle del versante nord-occidentale rispetto a tutte le altre.

Tuttavia, nessuna regione del Mediterraneo è restata veramente esclusa da questa decisiva svolta del modo di produrre e di vivere, anche se nelle regioni meridionali e orientali i modelli di vita industriale sono stati a suo tempo imposti dalle potenze coloniali, piuttosto che recepiti in modo autonomo. Realizzatasi poi l'indipendenza politica di tutti i paesi affacciati sul Mediterraneo, l'ammodernamento produttivo è continuato ovunque, soprattutto nell'ultimo mezzo secolo, talora favorito dal ritrovamento di grandi risorse naturali (come quelle petrolifere) in alcuni dei paesi del versante meridionale, specificatamente Egitto, Libia e Algeria.

Recentemente quasi tutte le città mediterranee hanno anche conosciuto un forte flusso immigratorio dalle campagne retrostanti, spesso prima che esso venisse fronteggiato da un'adeguata crescita dei relativi servizi abitativi e pubblici. La dilatazione del terziario commerciale e di quello amministrativo è stata quasi sempre la calamita per una sproporzionata crescita urbana, talora degenerata in frange degradate, sia dal punto di vista urbanistico, sia da quello della devianza sociale.

Dal congestionamento urbano delle regioni economicamente più arretrate e demograficamente più dinamiche (tutta la costa meridionale e nord-orientale) è poi mossa l'emigrazione verso l'Europa industriale.

Nonostante i ricordati, complessi flussi di comunicazione e di mobilità territoriale, le città mediterranee non hanno mai assunto un carattere veramente cosmopolita (salvo l'eccezione di quelle della sponda mediterranea orientale), dominando in ciascuna di esse fortemente la rispettiva etnia nazionale, pur in presenza, accanto ad essa, di piccole comunità eterogenee. Nelle città più ricche si tratta di minoranze marginali e subalterne. Nelle città più povere le minoranze rappresentano invece interessi imprenditoriali ovvero competenze tecniche e culturali venute dai paesi economicamente più avanzati.

Per converso, si può dire che nessuna delle città mediterranee, neppure delle più grandi, raggiunge dimensioni e caratteri delle città «mondiali» o «globali» (secondo le definizioni di Friedman, 1986), cioè delle grandi metropoli che dominano lo scenario urbano dei paesi più industrializzati del mondo. Il loro retroterra economico non è forse sufficiente a ciò, mentre la segmentazione delle regioni costiere tra una grande varietà di paesi, etnie e religioni non incoraggia accentramenti metropolitani eccessivi.

Anche quanto alla *forma urbis* si può affermare, per negazione, che nessuna città mediterranea vede la netta contrapposizione (di stampo nordamericano) tra le funzioni del *downtown* e quelle delle frange abitative suburbane. Nessuna di esse mutua d'altronde i suoi caratteri da quelli dei paesi collettivisti; certo non nella accentuata funzione dei servizi pubblici, rispetto alla organizzazione economica privatistica. Infine, solo i quartieri storici delle città islamiche sono riconducibili ad un modello morfologico unitario (come lo furono, ad esempio, per altro verso, le città dell'America Latina spagnola); mentre la grande varietà dei siti ha proposto generalmente una forte varietà di forme urbane in tutte le città mediterranee.

All'interno di questo quadro di riferimento comune, le città mediterranee si possono tuttavia distinguere (seppure con larghe fasce di indeterminatezza) in alcune categorie, richiamantisi più a modelli urbani centro-europei, oppure a modelli urbani afro-asiatici, soprattutto per ciò che concerne l'efficienza dei servizi pubblici e, più in generale, la qualità della vita degli abitanti. Si possono così distinguere specificatamente: *a)* le città mediterranee «europee»; *b)* le città mediterranee «mediterranee»; *c)* le città mediterranee orientali a carattere multiculturale; *d)* le città mediterranee arabo-islamiche.

Le città mediterranee «europee». – Caratteri distintivi delle città che si affacciano sul quadrante mediterraneo nord-occidentale sono una forte base economica privata (sia orientata alla produzione industriale che a quella dei servizi turistici), tanto nell'ambito urbano vero e proprio quanto in quello della regione circostante. Da ciò anche un dinamismo notevole nel riuso urbano e nella diffusione degli insediamenti esterni alla città. L'efficienza dei pubblici servizi (sanità, istruzione, giustizia, trasporti) è un'altra caratteristica costante di questo gruppo di città, anche se essi sono talora messi a dura prova da fenomeni di congestione del traffico urbano e dall'afflusso di immigrati da aree esterne. La presenza di una robusta classe sociale media, di buon livello culturale e tecnico-imprenditoriale, completa il quadro. In questo contesto è molto frequente il lavoro femminile extradomestico. Le sacche di povertà ed emarginazione sono limitate e prevalentemente di origine immigratoria.

Malaga, Valencia, Barcellona, Montpellier, Arles, Nîmes, Marsiglia, Tolone, Cannes, Nizza, San Remo, Ventimiglia, Savona, Genova, La Spezia, Pisa, Livorno, Venezia, Trieste, Fiume, Dubrovnik: impossibile tentare una sintesi morfologica, se non per la contiguità o la grande vicinanza al mare. Paesi e tradizioni molto diversi: etnie, culture e lingue per lo più di origine latina, ma fortemente caratterizzate nella loro singolarità. Sembra utile un solo *flash* su quella tra esse che appare la più rappresentativa del gruppo (così come si farà anche per l'esemplificazione dei gruppi successivi).

Barcellona, capitale della Catalogna, è certamente la più europea delle città mediterranee. Fiera della sua forte individualità catalana, contrapposta a quella spagnola, è inserita da secoli in un dinamismo culturale e produttivo tipicamente centro-europeo. Dopo una gloriosa stagione gotica e rinascimentale, la Rivoluzione Industriale ha avuto qui uno dei suoi punti di forza, sposandosi ad un gusto mecenatesco che ha dilatato quartieri più antichi della città verso lo stupendo stile floreale e modernista dell'Exaemple.

La lezione rinnovatrice di Gaudí e dei suoi contemporanei, l'ampiezza e la grazia delle loro pianificazioni urbane sono state riprese con straordinaria decisione nei decenni più recenti. Le olimpiadi del 1992 ne hanno offerto l'occasione, rinnovando e aprendo alla fruizione generale dei suoi cittadini e dei suoi visitatori uno tra i *waterfronts* più belli del mondo, un moderno sistema integrato di trasporto pubblico e privato, infine una ricca offerta di attività culturali le più diverse. Tutto ciò presuppone una potente base eco-

nomica industriale (che si sviluppa in tutta l'area metropolitana barcellonese), ma sarebbe impossibile senza un forte patriottismo civico della sua popolazione, espresso da una classe dirigente responsabile, quanto fantasiosa, all'interno di ciò che Claval (1981) chiama «la ville come être collectif».

Le città mediterranee «mediterranee». – Una base economica debole caratterizza le città mediterranee «mediterranee», perché fondata prevalentemente sulla spesa pubblica, sostenuta a sua volta da redditi provenienti soprattutto da altre regioni. La presenza di un forte terziario amministrativo era un tempo equilibrato delle funzioni commerciali per un ricco intorno agricolo. Ora la crisi diffusa dell'agricoltura tradizionale è stata solo parzialmente fronteggiata dallo sviluppo di attività industriali, peraltro sostenute più da incentivi pubblici che da autonome iniziative private. In sintesi, si tratta di una economia fortemente «assistenziale», tanto nell'ambito urbano quanto in quello regionale circostante.

Come ovvia conseguenza si ha uno scarso riuso edilizio urbano, o addirittura un evidente degrado edilizio per mancate manutenzioni, mentre nelle zone periferiche il dinamismo insediativo è spesso di natura abusiva. Il livello di scarsa efficienza dei pubblici servizi è conseguenza e nuova causa di problemi, perché frena le iniziative economiche e alimenta una generale turbolenza sociale.

Nella sfera della distribuzione sociale delle ricchezze, le grandi fortune spesso si accostano ad una diffusa povertà, ottenuta dalla massa dei salari del settore burocratico, ma accentuata dall'afflusso di una pressante emigrazione dalle campagne circostanti e da un forte incremento demografico naturale. In questo contesto il lavoro femminile extradomestico è scarso, secondo la tradizione delle società mediterranee più antiche. I fermenti di una trasformazione sociale verso modelli più moderni sono peraltro notevoli, sollecitati soprattutto dai nuovi mezzi di comunicazione di massa circa una possibile, migliore utilizzazione delle risorse economiche e di quelle umane.

Individualismo e fedeltà ai legami di clan non si manifestano soltanto nelle realtà economiche e politiche, ma anche nel disordine urbanistico e nel disprezzo per il codice stradale. Una linea di spartizione, rispetto alle città della precedente categoria di città mediterranee «europee», si ritrova a... ogni semaforo. In queste ultime, il rosso vieta ogni transito; nelle prime è inteso invece solo come indicazione di massima, soggetta ad una personale interpretazione degli utenti. Fuor di metafora ciò conduce ad una idea di città ove spesso è prevalso l'autoritarismo (e quindi la monumentalità più sfarzosa), ma ancora più spesso, e soprattutto nella contemporaneità, vige una sorta di consensuale anarchia.

Roma, Napoli, Palermo, Catania, Ajaccio, Cagliari, La Valletta, Taranto, Bari, Foggia, Durazzo, Corfù, Atene, Salonicco, Istanbul, Smirne, Hirákion, Famagosta: anche in questo gruppo di città, poste subito a meridione di quelle europee appena ricordate più sopra, confluiscono realtà fisiche e

umane diversissime; e non è certo una colpa, per la regione mediterranea, d'esserne tanto ricca! Addirittura è qui l'incontro tra l'Europa e l'Asia, tra l'Occidente e l'Oriente, tra il moderno sviluppo e il sottosviluppo cronico.

Si pensi, ad esempio, a Napoli, la più esemplare delle città mediterranee «mediterranee», ricca di regge, chiese, conventi tra i più sfarzosi del Mediterraneo, ma quasi impossibilitata oggi ad automantenersi in vita, ad autogovernarsi, a sopravvivere alla congestione del traffico, alla corruzione edilizia, quando non alla camorra. La città e l'intera regione circostante furono sacrificate all'industria del Nord da una politica autarchica, cominciata già alla fine dell'Ottocento e proseguita poi fino al fascismo e alle tragedie della seconda guerra mondiale. Napoli fu industrializzata nell'ultimo dopoguerra per assistenzialismo nazionale, dopo aver raccolto su di sé i problemi e le fughe da gran parte del Mezzogiorno agricolo. Lo sconforto di Napoli verso se stessa e, insieme, l'ironia e la spavalderia popolana che la rallegrano anche nei momenti più drammatici rappresentano forse il prototipo dello spirito mediterraneo. Peraltro, vivere a Napoli è ormai diventato assai difficile, anche ai napoletani.

Dai tempi delle «prammatiche» vicereali del 1566 fino ai primi processi di industrializzazione, il destino di Napoli è stato monocentrico, e la popolazione si è continuamente addensata attorno ad essa, anche quando l'espansione urbana ha implicato una vasta zona costiera verso est. A Napoli, come diceva Compagna (1962), la densità fisica è eccezionalmente alta, mentre la densità degli scambi e dei rapporti tra gli abitanti delle varie zone è assai bassa: «è questo l'aspetto drammatico della vecchia congestione napoletana, con il suo tragico rapporto fra popolazione attiva e popolazione inattiva»; sicché «l'area metropolitana di Napoli è assai più simile a quelle dei paesi sottosviluppati [...] che non a quelle dei paesi occidentali maggiormente progrediti».

Le città mediterranee orientali a carattere multiculturale. – Pur assestate su una preesistente base economica di regioni agricole tradizionali, alcune città della costa mediterranea orientale hanno conosciuto negli ultimi cento anni un forte afflusso finanziario e di *know how* tecnologico proveniente da paesi centro-europei e dall'America del Nord. Libano e Israele hanno sperimentato, infatti, una importante, seppur molto diversa sovrapposizione di modelli insediativi e di vita, a quelli antichissimi che si erano tramandati per secoli.

La Francia, con una presenza di tipo para-coloniale, aveva modellato a sua immagine Beirut, la capitale libanese, con attività commerciali, finanziarie e culturali in stretto collegamento con il territorio metropolitano. Fino alla guerra recente con Israele e poi alla quasi integrazione nella Grande Siria, la città aveva infatti mantenuto uno stile francese di vita, largamente internazionalizzato, soprattutto nel settore finanziario e turistico, pur persistendo quartieri tipicamente arabi, come in tutte le altre città libanesi. Ancora alla metà degli anni '70 Beirut rappresentava la località centrale di tutto il

Vicino Oriente, concentrando una elevata potenza finanziaria (ben rappresentata da una quarantina di banche locali) e offrendo il punto di collegamento principale con tutto il mondo finanziario mondiale, qui presente con una cinquantina di banche estere e quasi un centinaio di rappresentanze diplomatiche (pure a fronte di una popolazione libanese di neppure 3 milioni di abitanti).

Vitalissima in tutte le sue svariate componenti culturali e religiose (cattolici romani, armeni, caldei, melchiti, maroniti, siriani, ortodossi, protestanti, sunniti, sciiti, drusi, ebrei), vantava una quarantina di giornali quotidiani e quattro università, tra cui l'attrezzatissima American University of Beirut. Punto di forza della città e del paese era anche la diaspora di suoi intraprendenti cittadini (commercianti, finanziari, ma anche uomini di lettere e di scienza) in molte parti del mondo, dall'Africa all'America e a vari paesi d'Europa. La guerra civile degli anni '80 ha sconvolto tutto ciò, ma forse la pace potrebbe riaccendere la vitalità di un tempo, seppure con modalità politiche diverse.

Nelle città di Israele (soprattutto quelle di più recente costruzione) si esprime a sua volta una singolare efficienza abitativa di pubblici servizi e un egualitarismo di vita sociale (con forte presenza del lavoro femminile extradomestico) che richiama più i caratteri delle città dei paesi industrializzati, che non quelli dei paesi limitrofi. Ciò è dovuto alla prevalente provenienza mitteleuropea dei loro abitanti, o almeno di quelli che hanno impresso a Israele stile nuovo di vita nei primi decenni della sua esistenza.

Tel Aviv è il prototipo di questa tipologia urbana, ma forse ancora più significativa, al proposito, è la città di Be'er Sheva, dove la tecnologia moderna ha trovato tutta la sua utilizzazione. Notevole è qui l'invenzione di forme urbane pensate in funzione dello specifico contesto di paesaggio desertico, e non semplicemente mutate dalle *downtowns* nordamericane, come è invece avvenuto per molti nuovi centri urbani del Vicino e Medio Oriente.

L'esperienza prevalente di vita occidentale e il forte legame etnico-religioso ebraico della popolazione israeliana sono alla base di una realtà sociale che, dagli anni '50, ha letteralmente trasformato un territorio spesso semidesertico, di radi insediamenti preindustriali, in una regione ben più organizzata e sviluppata. Purtroppo, anche un terzo elemento è stato sempre contestuale a questa evoluzione, cioè la contrapposizione degli israeliani alla popolazione autoctona palestinese, che non meno dei nuovi abitanti vanta diritti storici sul territorio. Emergono ovunque, anche nelle città, i segni di questo contrasto: nelle strutture militari mediante le quali esso è guerreggiato; nella disparità delle condizioni di vita dei quartieri arabi rispetto a quelli israeliani; infine, negli stessi nuovi insediamenti che punteggiano i territori occupati da Israele a Gaza e in Cisgiordania dopo la guerra del Kippur.

Il carattere storico di Gerusalemme e la forte influenza sulla città di una componente etnica araba, oltre a quella israeliana, nonché di più compo-

nenti religiose (ebraica, islamica, ortodossa e cattolica) conferiscono a questo grande centro un ambiente umano e un paesaggio urbano del tutto particolare. Per non dire del clima di episodica tensione bellica e di quasi costante guerriglia che, soprattutto dai territori palestinesi, tende a scaricarsi su questa città-simbolo. Le chiese, le moschee e le sinagoghe, tra loro in costante e palese contrapposizione, anzi in aperta concorrenza, sono fulcri della vita urbana di Gerusalemme, sacra per tutti i suoi monoteistici abitanti, ma secondo diversificate denominazioni religiose e ritualità liturgiche.

La funzione di capitale politica d'Israele ha conferito a Gerusalemme nuovi caratteri di ufficialità pubblica e di modernità edilizia, accanto al nucleo medievale e comunque preindustriale della città. Una grande varietà urbanistica è dunque oggi presente; spesso gradevole allo sguardo, nonostante la sua ecletticità, ma profondamente inquietante per la disomogeneità e l'instabilità della sua base sociale e politica. La pace che fosse finalmente raggiunta tra israeliani e palestinesi potrebbe mutare questo quadro, a vantaggio di tutti.

Le città mediterranee arabo-islamiche. – Le città dell'Africa del Nord presentano almeno tre caratteri relativamente unificanti. Il primo elemento di sfondo comune è costituito dal clima, per lo più desertico nelle regioni interne e, invece, mediterraneo caldo in quelle costiere. Il secondo (e forse più evidente) consiste nella civiltà arabo-islamica che le accomuna. Il terzo elemento comune è riconducibile alla influenza comune esercitata in tutta l'area dal mondo occidentale, sia in epoca coloniale, sia in anni recenti; dapprima per lo sfruttamento di risorse soprattutto agricole della zona costiera, poi per valorizzare ricchezze minerarie, in particolare petrolifere. La confluenza di questi fattori, e naturalmente anche di molti altri minori, determina un ambiente urbano piuttosto simile dalle sponde dell'Oceano Atlantico fino a quelle del Mar Rosso e anche oltre.

La città islamica tradizionale (ormai limitata a centri oasici minori, come Ghardaïa nel Sahara algerino), è riconoscibile nei più antichi quartieri di grandi città, come Il Cairo, Tunisi o Algeri, e rispecchia fortemente l'influenza sia del clima naturale dei rispettivi siti, sia di quello religioso. L'organizzazione sociale teocratica è manifesta, non solo per la centralità degli edifici religiosi rispetto ai quartieri residenziali o mercantili, ma anche per l'influenza determinante delle norme di comportamento dettate dalla religione islamica nella vita familiare, nei rapporti sociali, nelle modalità dell'abitare, del vestire o del mangiare. Così, l'abitazione familiare è chiusa verso l'esterno e si apre soltanto su un patio interno, riservato prevalentemente alla vita delle donne e dei bambini. L'integralismo islamico ha recentemente riproposto costumi di separatezza. Le donne, fuori casa, hanno il capo coperto; non accedono alla moschea come gli uomini, sono generalmente subordinate a questi ultimi.

Momenti e spazi fondamentali della città islamica tradizionale sono quelli della preghiera e del mercato. I primi sono vissuti essenzialmente dagli

uomini, i secondi invece da tutta la popolazione, con vistosa presenza anche degli animali, che nel mercato sono spesso oggetto principale degli scambi. La forma delle case (basse, spesso con il tetto praticabile), quella delle strade (strette e talora addirittura coperte, per difenderle dal sole), o ancora le strutture di alcuni servizi pubblici fondamentali (l'acqua, ad esempio, addotta mediante canalizzazioni sotterranee) discende soprattutto da esigenze di adattamento e difesa rispetto a un clima prevalentemente caldo, secco e intensamente soleggiato. Gli unici spazi aperti, nell'intrico delle vie e viuzze urbane, sono quelli antistanti alle moschee o quelli adibiti al mercato, ma in entrambi i casi sono attigui ad alcuni spazi coperti: le volte del luogo di preghiera o gli affollati corridoi del *suk*, che prolungano la piazza del mercato. Si pensi ad Algeri, tipica città arabo-islamica, e specialmente alla sua *kasbah*.

L'influenza del colonialismo (essenzialmente inglese e francese) sul mondo islamico si è esercitata per almeno un secolo e mezzo, dall'inizio dell'Ottocento alla metà del Novecento, con la sostituzione quasi totale della dirigenza autoctona con una classe dirigente europea, sia imprenditoriale sia amministrativa. Ciò sovverì le modalità di esercizio della produzione, introducendo un'economia di mercato internazionale in società ove la regola era stata a lungo quella della produzione per l'autoconsumo o per un limitato mercato locale. Quanto alla preminenza della religione islamica nella vita sociale, si assistette invece all'introduzione ufficiale di altre religioni (cristiane) nelle regioni che per più di un millennio avevano conosciuto un esclusivo monopolio islamico; e infine si diede luogo alla completa laicizzazione della vita pubblica.

Tutto ciò si riflette sull'organizzazione e sulla forma della città. La Algeri francese, ad esempio, si sviluppa a fianco della *kasbah* arabo-islamica, riproducendo da vicino molti caratteri delle città francesi provenzali: edifici alti e ben allineati; strade larghe, frequentemente alberate; piazze con giardini pubblici centrali; preminenti centri di potere, visibili negli edifici pubblici e nelle sedi delle maggiori compagnie commerciali straniere. Non diversamente le influenze economico-politiche della dominazione inglese, ovviamente salve le differenze morfologiche, legate alla diversità dei rispettivi siti, si esprimono nel disegno urbanistico del Cairo o di Alessandria.

Il petrolio e il metano, rinvenuti in enormi quantità nel retroterra sahariano a partire dagli anni '50, si sono naturalmente riflessi sulla vita della capitale algerina e sull'intero paese, favorendone anzitutto l'indipendenza politica dalla Francia, ma poi anche una generale modernizzazione e industrializzazione, che soprattutto si è espressa nelle città costiere e ad Algeri in particolare.

Quanto alla struttura sociale delle città arabo-islamiche, essa è oggi prevalentemente dominata dalle gerarchie politico-militari e da quelle religiose, che esercitano poteri talora contrapposti (come in Algeria o in Egitto) e talora invece coordinati (come in Marocco o in Libia), ma in ogni caso lasciano poco spazio ad espressioni democratiche. Il livello economico medio

molto basso è confermato dalla scarsità delle iniziative imprenditoriali locali e da un dinamismo demografico molto forte. Il rigore religioso e politico trova dunque alimento nella debolezza economica della maggioranza della popolazione, mentre a sua volta tende a mantenerla tale.

La geografia urbana, scienza nomotetica o idiografica? – La riflessione sulle città mediterranee ha mostrato una tale varietà di situazioni ambientali, di forme urbane e di modelli di vita da doversi porre il quesito di quale senso abbia il termine stesso di «città mediterranee». Il loro legame, soprattutto quello più antico, con il mare che lambisce tutta la regione, è evidente, per molte di esse; ma v'è molto, oltre a questo? Le stesse sottoclassi che si è tentato di proporre per procedere ad un'analisi più ravvicinata sono risultate difficilmente delimitabili con confini netti.

Si ripropone, dunque, il problema se ogni città non possa o non debba essere studiata come un *unicum*, secondo il paradigma abituale delle scienze idiografiche, senza la pretesa di classificazioni nomotetiche che a molti appaiono inopportune o addirittura impossibili in questa materia (Toschi, 1966). Probabilmente nello studio delle città è sempre opportuna una scelta metodologica pluralistica, data la loro intrinseca complessità (come suggerisce la Lichtenberger, 1991). Contrapporre le città mediterranee a quelle, ad esempio, dei paesi collettivisti o a quelle nordamericane è assolutamente legittimo e anzi utile, sotto il profilo identificativo e interpretativo dei rispettivi modelli. Facilitare una loro corretta lettura mediante aggregazioni tipologiche minori, come si è appunto fatto in queste note, appare anche opportuno. Più in là è forse meglio non spingersi per non forzare, in una lettura schematica, la irripetibilità di ogni esemplare urbano.

A confermarlo vale la ricognizione di un'ultima città inequivocabilmente mediterranea quale è Gibilterra, ma difficilmente riconducibile, nel passato e nel presente, alle sole categorie urbane sopra proposte. Base essenzialmente militare, a controllo dello stretto di cui porta il nome, Gibilterra ha certo molti caratteri centro-europei (anzi inglesi), ma è altresì legata anche fisicamente al mondo spagnolo ed ha indistruttibili legami con quello africano. Arrampicata su un dominante massiccio roccioso, ove spuntano le bocche dei cannoni, stretta tra viuzze di intenso commercio artigianale, Gibilterra è l'esempio lampante che ogni città è sempre una occasione irripetibile di scoperta, più che di sola constatazione e classificazione scientifica.

Del resto, la geografia è appunto, essenzialmente, scoperta: una delle grandi emozioni offerte alla vita umana. Ne era consapevole Ulisse quando passava proprio al largo di queste Colonne d'Ercole con una compagnia «picciola, dalla qual non fui diserto». Esplorare il mondo, scoprire uno ad uno i suoi mari, le sue terre e le sue mille città può essere, anche per ogni uomo, una scoperta importante, che contribuisce a dare senso alla vita. Nelle città mediterranee le scoperte sono sempre nuove e sorprendenti.

BIBLIOGRAFIA

- CLAVAL P., *La logique des villes*, Parigi, Litec, 1981.
- COMPAGNA F., *Napoli: ambiente e vita economica*, in «Tuttitalia. Campania», I, Firenze, Sansoni, 1962, pp. 92-111; ripubbl. in MAINARDI R. (a cura di), *Le grandi città italiane*, Milano, F. Angeli, 1971, pp. 350-381.
- CORNA PELLEGRINI G., *Esplorando Polis*, UNICOPLI, Milano, 1989.
- CORNA PELLEGRINI G., *Le città extraeuropee*, in CORI B. e altri, *Geografia urbana*, Torino, UTET, 1993, pp. 221-308.
- FRIEDMAN J., *The World City Hypothesis*, in «Development and Change», 15, 1986, pp. 69-83.
- LICHTENBERGER E., *Stadtgeographie. Begriffe, Konzepte, Modelle, Prozesse*, Stoccarda, Teubner, 1991.
- MUSCARÀ C. (a cura di), *Megalopoli Mediterranea*, Milano, F. Angeli, 1978 (Coll. «Geografia e società», 7).
- TOSCHI U., *La città. Geografia urbana*, Torino, UTET, 1966.

THE MEDITERRANEAN CITIES. – The main features of Mediterranean cities are the result of their past historic events, of their continuous interrelations, of their progressive and diversified process of modernization and finally of their recent population growth which has been often under the strain of uncontrolled migrating flows.

On this basis, it has been possible to group the cities as follows: the «European» Mediterranean cities of which Barcelona is an example; the «Mediterranean» Mediterranean cities as Naples; the East Mediterranean cities with a multicultural character as Beirut and Israeli cities; The Arab-Islamic Mediterranean cities as Algeri.

Concluding remarks have been made on the nomothetic and idiographic aspect of Urban Geography.

Università degli Studi di Milano, Istituto di Geografia umana.